



"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

La parabola del Padre misericordioso

Lc. 15,11-32

La parabola tocca le radici del nostro credere, la nostra idea di Dio, spesso oscurata da visioni un po' idolatriche che si frappongono tra noi e il volto del Padre. Gesù invita gli ascoltatori della parabola a non scandalizzarsi per la bontà del Padre, per un amore che non può rientrare negli angusti parametri della giustizia umana, ma che la supera

- Ciascuno di noi ha un'immagine e le proprie idee su Dio; crediamo di vederlo tutti allo stesso modo, ma non è così.
- Gesù ha portato un modo nuovo di vedere Dio, l'unico vero, sintetizzato nella parola "Padre".
- Questo modo di vedere Dio come un Padre che ci ama, è lo scandalo e la novità del Cristianesimo; la prima conseguenza è vedere gli altri, tutti, come fratelli.
- La parabola del Padre misericordioso è uno dei brani che meglio descrivono le caratteristiche di questo Padre.

- All'epoca di Gesù, per peccatori s'intendeva chi non voleva o non poteva osservare la Legge, sia per una condotta sbagliata, sia per via del loro mestiere considerato impuro (es.: prostitute, pubblicani, pastori, conciatori di pelle).
- Erano esclusi dal tempio e dalla sinagoga, e andavano tenuti a debita distanza.
- Se si è peccatori, si è esclusi da Dio e dall'esistenza degli altri.
- La tradizione insegnava che i peccatori sarebbero stati eliminati fisicamente alla venuta del Messia.

(Is. 13,9) [Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminarne i peccatori.]

(Sal. 138,19) Se tu, Dio, uccidessi i malvagi!

I primi due versetti del capitolo 15, forniscono il contesto della parabola, la motivazione che ha spinto Gesù a raccontarla: ↓

(Lc. 15,1-2) [1] Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. [2] I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

- Il verbo "mormorare" descrive la disapprovazione scandalizzata di fronte a un comportamento contrario alla tradizione.
- L'accusa a Gesù è chiara: "Riceve i peccatori e mangia con loro". Nella cultura ebraica mangiare insieme indica comunione di vita; mangiando nello stesso piatto, l'impurità di uno si trasmette all'altro.
- I farisei tentano di gettare discredito su Gesù; egli non può essere da Dio perché mangia con i peccatori e quindi è impuro, cioè non può avere relazioni con Dio.



- ◆ *"Scribi" e "farisei" accusano Gesù di non essere un maestro spirituale serio, perché il suo comportamento nei confronti dei peccatori, è contro tutta la tradizione biblica e religiosa.*
- ◆ *Gesù, infatti, già riconosciuto come Messia, non minaccia i peccatori, non li elimina, non li invita alla penitenza, ma fa con loro una festa, che, in tutte le culture, si celebra con un pranzo.*
- ◆ *Gesù cambia quindi il concetto di peccato; non è la trasgressione di una legge, ma è il comportamento malvagio con il quale si fa del male agli altri.*
- ◆ *I vangeli insistono molto sulla polemica di Gesù verso i farisei.*
- ◆ *A loro non interessa il movimento storico dei farisei, dal quale la comunità cristiana si è ormai staccata, ma il fatto che la categoria del "merito" rinasceva nella comunità cristiana. Ed è questo il senso della frase di Gesù "Guardatevi dal lievito dei farisei"(Mt. 16,6.16).*
- ◆ *Gesù risponde alle accuse dei farisei, i perfetti osservanti, e a chi crede che l'amore di Dio debba essere meritato, presentando lo stile di Dio nei confronti dei peccatori, attraverso le tre parabole del capitolo 15: la pecorella smarrita, la dracma perduta e, in modo più completo, in quella del Padre misericordioso.*
- ◆ *Tutte le parabole intendono spiegare come si comporta Dio con chi si perde, compresi chi si perde per colpa propria.*
- ◆ *Ogni religione propone i propri riti penitenziali, con i quali l'uomo deve espiare la colpa e ristabilire la comunione con Dio. Gesù con la parabola afferma, che il perdono di Dio non si ottiene per i meriti dell'uomo, ma è accolto come dono gratuito del suo amore.*



- ✿ La parabola si divide in due parti simmetriche.
- ✿ Nella prima parte è di scena il figlio minore, il "lontano".
- ✿ Nella seconda parte entra in scena il figlio maggiore, colui che resta in "casa".
- ✿ Nessuno dei due figli mostra di conoscere a fondo suo padre.
- ✿ Al centro c'è sempre la figura del padre.
- ✿ Nel Vangelo di Luca, vi sono altri brani dove due personaggi sono contrapposti e, quello che sembra ritenersi il migliore, è, di fatto, il peggiore: la parabola del fariseo e del pubblicano (Lc. 18,9-14), la peccatrice in casa di Simone il fariseo (Lc. 7,36-50), i due ladri in croce (Lc. 23,39-43).
- ✿ Luca presenta dei contrasti per aiutare a riflettere.
- ✿ Proprio perché è la figura del padre che dà unità all'intera narrazione, il titolo più appropriato della parabola è "il Padre misericordioso", invece del tradizionale "figliol prodigo".
- ✿ E' lui il vero protagonista, presente in tutte e tre le scene della parabola, mentre il figlio minore scompare dopo l'incontro con lui, e il figlio maggiore entra in scena solo nell'ultima parte.
- ✿ Inoltre, è presente e protagonista nel primo e nell'ultimo versetto del brano; questo forma "un'inclusione".
- ✿ Sia la vicenda del figlio minore, sia quella del figlio maggiore, si scontrano con la novità della sua paternità.
- ✿ La parabola tocca le radici del nostro credere, la nostra idea di Dio, spesso oscurata da visioni un po' idolatriche che si frappongono tra noi e il volto del Padre.
- ✿ Gesù invita a non scandalizzarsi per la bontà del Padre, per un amore che non può rientrare negli angusti parametri della giustizia umana, ma che la supera.



Questa strana famiglia, dove non figura la madre, assomiglia molto alla comunità di Gesù, dove Dio è padre e madre, e tutti si è fratelli

Il silenzio del padre mette in risalto il pieno rispetto della libertà del figlio. Se egli si fosse opposto, il figlio era obbligato, per legge, a rimanere

Il padre incarna la persona che ama e si sente in obbligo di rispettare infinitamente la libertà della persona amata, anche se essa utilizzerà questa libertà per sottrarsi all'amore di cui è oggetto

L'espressione "un paese lontano" è una formula biblica che indica un paese pagano, in particolare il paese dell'esilio e dell'idolatria (Ger. 46,27); il figlio minore, si allontana non solo dal padre ma anche dal Dio d'Israele.

Il figlio minore inizia a somigliare ai pubblicani e peccatori che si avvicinavano a Gesù e di cui i farisei mormoravano

[11] Disse ancora: «Un uomo aveva due figli.

[12] Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

[13] Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

La bramosia del figlio minore non gli permette di attendere la morte del padre; per lui è già morto

Il padre divise tra i due fratelli l'eredità. Il primo se ne va, l'altro rimane

Anche il silenzio del figlio maggiore colpisce; neanche lui impedisce la partenza del fratello e, forse, era contento di rimanere il principale erede

L'espressione "raccolte tutte le sue cose" indica ha trasformato l'eredità in denaro contante

"là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto". Tanta la fretta di avere l'eredità, tanta la fretta con la quale l'ha dissipata



[14] Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

[15] Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci.

L'espressione "andò a mettersi al servizio", letteralmente è "si attaccò".
È un verbo usato dall'Antico Testamento per indicare l'abbandono di Dio e l'adesione alle divinità straniere (1Re 11,2 ; 2Re 3,3)

A casa del padre era un padrone e aveva dei servi; lasciata la casa, deve farsi lui servo. Ha lasciato il padre e finisce per trovare un padrone.

Il giovane si trova in terra pagana; infatti, in Israele era proibito l'allevamento dei maiali (Lv. 11,7 ; Dt. 14,8 ; Mt. 7,6 ; Lc. 8,32), perché l'animale è ritenuto impuro

Il giovane si trova a fare il lavoro più umiliante e degradante socialmente e religiosamente per un ebreo

Mentre era in casa ha potuto raccogliere tutto, appena fuori, ha disperso tutto, dimostrando di non essere neanche una persona intelligente, che sa gestirsi

Se si punta tutto sul denaro, nel momento in cui non si ha più niente, non si esiste più come persone. È un tipico comportamento di tutti i tempi: i soldi elevati a dimensione essenziale della vita. Gesù, è estremamente chiaro:

(Lc. 16,13) [13] Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Luca fa seguire alle quattro Beatitudini pronunciate da Gesù, quattro espressioni, comunemente ed erroneamente tradotte con "guai" (Lc. 6,24-26). Gesù non maledice; l'espressione greca (ὀυαὶ) era il lamento funebre. Gesù piange il lamento funebre sui ricchi; togliendo vita agli altri la tolgono anche a se stessi

Nell'ambiente di allora (e purtroppo anche nel nostro), ciò che dà valore alla persona, è la quantità di denaro che possiede

Ciò che aveva, faceva sentire importante il figlio minore. Dal momento che non ha più, non è neanche più lui. Disperdendo il denaro ha perso anche la sua identità

(Pr. 19,4) Le ricchezze moltiplicano gli amici, ma il povero è abbandonato dall'amico che ha.

"Ricchezza" traduce il termine "Mammona" che, ha la stessa radice della parola "Amen" e ha il significato di "ciò che è certo", "ciò che è sicuro"

Per Gesù, "Mammona" è un idolo che divora e distrugge tutti quelli che gli rendono culto

Il ragazzo è la vittima di turno del "dio mammona". Il dio del profitto ha divorato chi ha confidato in lui; non solo i soldi ma anche la sua identità



I frutti del carrubo hanno un sapore dolciastro; erano usati soprattutto come foraggio per il bestiame

[16] Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

La condizione del ragazzo è la stessa di una bestia immonda: è come un porco che brama di sfamarsi

Per gli ebrei è il fondo dell'abisso; un detto rabbinico afferma: "Quando gli israeliti sono ridotti a mangiare carrube, allora si pentono"

(Sir. 12,4-5a) [4] Fa' doni all'uomo pio e non dare aiuto al peccatore. [5a] Fa' il bene al povero e non donare all'empio, rifiutagli il pane e non dargliene,

Secondo la tradizione biblica, la mancanza di aiuto era intesa come una maledizione divina. Il ragazzo è nell'indigenza perché è stato punito da Dio

I morsi della fame fanno rinsavire il ragazzo; il pericolo di morte è evidenziato da Luca con la ripetizione per tre volte nella parabola del verbo "morire" (Lc. 15,17.24.32)

[17] Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!"

Il fatto che i servi di casa sua abbiano da mangiare "in abbondanza", è il segno che il padre tratta i propri salariati con grande generosità

"Andrò", letteralmente è il verbo "ritornare", utilizzato dal profeta Osea per la moglie adultera:

[18] Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te;

"Peccare verso il Cielo" è una formula biblica (Es. 10,16 ; 1Sam. 7,6 ; 24,12 ; Dt. 1,41) che significa "peccare contro Dio", crimine gravissimo per il quale lo stesso Signore aveva previsto la punizione:

(Os. 2,9) [9] Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: "Ritournerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso".

Le parole del figlio richiamano quelle del faraone nel libro dell'Esodo

(Es. 32,33) [33] Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me.

Il profeta Osea ha compreso, dalla propria tragica situazione matrimoniale, che non è vero che il pentimento era la condizione per ottenere il perdono, ma prima c'è il perdono e poi, eventualmente, c'è il pentimento e la conversione

(Es. 10,16) [16] Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi.

"e davanti a te". Cancellato dal libro di Dio, egli è anche certo di essere cancellato dalla sua famiglia



"non sono più degno di essere chiamato tuo figlio", avendo ottenuto la sua parte di eredità, non poteva più vantare diritti. Decadeva dalla sua condizione di figlio

[19] non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati".
[20] Si alzò e tornò da suo padre.

Non conoscendo ancora suo padre, è convinto di aver perso il suo amore e che debba di nuovo meritarselo lavorando come un servo

Il ragazzo ragiona soltanto in termini economici: è mosso dai morsi della fame e non dal rimorso del dolore che ha causato al padre o alla propria famiglia

Il ritorno del figlio minore, spesso è presentato come l'itinerario di pentimento e via da seguire per ritornare a Dio; ma non è così

Egli fa un calcolo a mente fredda, ed elabora un piano lucido: "Qui faccio la fame a casa stavo meglio e anche se non ho più diritto giuridico di essere suo figlio, tornerò da lui che senz'altro mi assumerà come garzone, almeno potrò mangiare"

Nel discorso che il ragazzo si è preparato, non c'è nulla che esprima il dolore che poteva aver arrecato alla figura paterna, ma è un semplice tornaconto

L'evangelista non utilizza nessuno dei termini specifici che esprimono la "conversione", la "penitenza", il "pentimento" o un "cambiamento di disposizione interiore"



Il padre è rimasto sempre nell'attesa e nella ricerca del figlio. Ha rispettato la sua libertà, ma non ha rinunciato lui. Dio può essere abbandonato, ma egli non abbandona

Correre nel mondo orientale è inconcepibile e disonorevole. Tanto meno un uomo sposato o un padre verso un figlio

Correvano solo i servi; correndo, il padre si fa servo del figlio, immagine di un Dio che si mette a servizio dei propri figli

L'amore del padre è talmente grande, che fa saltare tutte le convenzioni sociali. Per restituire subito l'onore al figlio, il padre accetta di perdere il suo

[20a] Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro,

Nel vangelo di Luca, questo verbo compare tre volte, sempre in episodi in cui c'è una restituzione di vita. Nella risurrezione del figlio della vedova di Nain (Lc. 7,13), nella parabola del Samaritano (Lc. 10,33) e in questo brano

Se esiste un minimo cenno di un nuovo orientamento verso Dio, indipendentemente dal motivo, magari per interesse, ha inizio da parte di Dio un movimento di compassione

"Avere compassione" è un verbo tecnico che nell'Antico Testamento indica l'atteggiamento proprio di Dio (Es. 34,6 ; Dt. 7,7 ; Is. 54,8 ; Ger. 31,2s) e nel Nuovo Testamento di Gesù

Per descrivere l'atteggiamento degli uomini, si utilizza un altro verbo, che si può tradurre con "avere misericordia"

"Avere compassione" indica un'azione divina che restituisce vita in una situazione di morte; la radice ebraica indica uno sconvolgimento delle viscere materne

Il figlio non incontra un giudice, né un padre adirato con pronte le condizioni da porre per la sua riammissione

Il Padre non ha altra maniera di rapportarsi con gli uomini che non sia quella di una comunicazione incessante e crescente del suo amore qualunque sia la loro condotta



Luca richiama un'espressione che si trova nel primo perdono che compare nella Bibbia; si tratta anche in questo caso di una storia di eredità, nell'episodio dei figli di Isacco, Esaù e Giacobbe (*Gen. 27,33-35*)

L'eredità spettava al primogenito Esaù; Giacobbe, approfittando del fatto che il padre è ormai cieco, lo inganna spacciandosi per il fratello e si fa benedire, gesto che significava il conferimento dell'eredità

Giacobbe scappa per evitare la vendetta del fratello., ma lo vede da lontano con più di quattrocento uomini. Per Giacobbe è la fine, ma il testo afferma

(Gen. 33,4) Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero.

Il "bacio", nel linguaggio biblico, indica il perdono concesso (*2Sam. 14,33*)

La sequenza è importante: il padre concede il perdono prima che il figlio lo richieda. Allo stesso modo, Dio non attende che l'uomo si penti e chieda perdono, ma lo concede in anticipo

[20b] gli si gettò al collo e lo baciò.

Il ragazzo è un porcaio; quindi, un immondo. Il padre, gettandosi al collo, s'infetta dell'impurità del figlio. Accetta di essere impuro per rendere puro il ragazzo

L'atteggiamento del padre è sorprendente. La sua può apparire più incoscienza che bontà, ma Dio è così che si comporta: ama il peccatore quando egli è ancora tale, prima che, forse, si penti

Egli riesce a pronunciare solo metà del discorso; il Padre lo ferma e lo stringe in un abbraccio. Quando il peccatore s'incontra con Dio non deve dire nulla ma solo ascoltare: è Dio che deve parlare

Il figlio incarna la malsana idea della religione che il perdono debba essere meritato. Egli ragiona in base al merito e all'essere degno o meno, e anche in termini economici; per lui essere figlio o meno, dipende dall'eredità

Il figlio trova un padre che con il suo amore lo rigenera; non gli lascia pronunciare il discorso che si è preparato, non gli chiede cosa ha fatto o se si è pentito, ma, baciandolo lo perdona senza sapere neanche perché è tornato. Al padre interessa il figlio e non il suo passato colpevole o l'elenco dettagliato delle sue colpe

[21] Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio".

Pur avendo trovato un amore quasi materno, egli crede di non essere degno del perdono del padre e cerca quindi di meritarlo offrendosi di mettersi al suo servizio, come fece Giacobbe con Esaù offrendogli la sua carovana (*Gen. 33,8*)



Il padre che ha già concesso il perdono, compie una serie di gesti per restituire vita, amore, dignità e libertà al figlio che aveva perso tutto

[22] Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il **vestito più bello** e fateglielo indossare, **mettetegli l'anello al dito** e **i sandali ai piedi**."

Sono tre azioni al limite della follia che indicano che l'amore del padre va al di là delle categorie umane. E' il vero perdono di Dio; di conseguenza, dovrà essere il vero perdono degli uomini

La Bibbia presenta più volte un re che, per premiare un generale per una vittoria in battaglia, gli concede come premio, "l'abito nuovo"

Anche il gesto "mettetegli l'anello al dito" è un richiamo a l'Antico Testamento

"Mettetegli i sandali ai piedi". I sandali sono elementi di lusso, poiché solo i padroni li indossavano e non i servi; erano segno di libertà

"L'abito nuovo" era un'onorificenza che indicava il conferimento, o il pieno ripristino della dignità di chi la riceveva (1Mac. 6,14-15)

(Est. 8,2) Allora il re prese l'anello che aveva fatto ritirare ad Aman e lo diede a Mardocheo, ed Ester stabilì Mardocheo su tutte le proprietà di Aman.

Il padre vuole che il figlio non sia considerato né servo né ospite, ma padrone della sua casa; al figlio che voleva essere riammesso come servo, il Padre lo rende nuovamente padrone, cioè una persona pienamente libera

Si ha un riferimento alla storia di Giuseppe e del faraone. Giuseppe fu calunniato e incarcerato, poi, fu chiarita la sua innocenza. Il faraone lo rimette a capo del paese d'Egitto con questi gesti

L'anello non è un monile, ma l'equivalente dell'attuale libretto degli assegni della casa. Nell'anello c'era il sigillo del casato, che veniva messo sulla cera o sulla creta come garanzia negli acquisti

Inoltre, togliere i sandali, era espressione di lutto. Rimetterli significava la fine del periodo di tristezza. Il padre ha vissuto come un lutto la mancanza del figlio; ora bisogna restituire la gioia

(Gen. 41,42) Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro.

Al figlio incapace che aveva sperperato tutto, il padre ridona l'anello e lo mette a capo dell'amministrazione della casa

Non si tratta di cambiare un abito sporco con abiti decenti, ma della consegna di un'onorificenza che indica grande autorità e dignità

I tre gesti mostrano i tre aspetti fondamentali del perdono cristiano: la restituzione dell'onore perduto, l'espressione di una fiducia ancora più grande, e una piena libertà



Mangiare carne era un fatto molto raro; l'uccisione del "vitello grasso", indica già di per sé un avvenimento eccezionale (*Gen. 18,7*)

Il tema del "vitello grasso" è importante perché appare per ben tre volte nella narrazione

Da una parte bilancia la grande fame che il ragazzo aveva sofferto fuori di casa, dall'altra indica che per il padre il ritorno del figlio equivale a una festa religiosa, alla vera festa che Dio ha richiesto per mezzo del profeta Osea:

(Os. 6,6) poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.

Il "vitello grasso", normalmente utilizzato per onorare Dio, il padre lo utilizza per onorare il figlio peccatore

[23] Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa,

L'incontro con il peccatore equivale a un incontro con Dio e richiede una festa. Il padre non impone penitenze ma invita a festeggiare

E' questa l'accusa che fanno a Gesù: accogliere i peccatori e pranzare con loro

[24] perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Alla luce del Vangelo di Luca, l'espressione "era morto" ha il significato di colui che non ha trovato la via del Regno (*Lc. 9,60 ; 9,23ss ; 14,26-27.33*).

L'atteggiamento di Dio nei confronti dell'uomo peccatore è comunicargli vita e poi fare festa, perché la festa è una manifestazione esuberante della vita

Il figlio ha preteso l'eredità considerando "morto" il Padre; in realtà, è stato lui ad andare incontro alla morte. Ora è tornato alla vita con una nuova nascita; c'è solo da far festa

L'incontro del peccatore con Dio, non consiste nell'avvilente elenco delle proprie infedeltà, ma nell'esaltante esperienza del suo amore

La triplice citazione del termine "morte" presente nel brano, è annullata dalla triplice ripetizione del termine "festa" (*Lc. 15,23.24.32*)



La reazione normale sarebbe di sentirsi attratti dalla "musica" e dalle "danze", ma lui non è abituato; è una persona grigia e funerea

Per la persona religiosa, la casa del Padre è la casa della serietà; che vi possano essere "musica" e "danze", non è concepibile

La presenza di "musica" e "danze" doveva fargli capire che il fratello era tornato, ma lui, a differenza del padre, non lo aspetta e non ne desidera il ritorno

Delle tre azioni compiute dal padre, quella che più ha stupito il servo è "ha fatto ammazzare il vitello grasso"

La gioia del padre non è condivisa dal figlio maggiore, cui contrappone tutta la sua rabbia. I due figli sono uguali: il primo se n'era andato da casa, il secondo non ci vuole entrare

Abbondano sempre quelli che hanno sposato la causa della giustizia di Dio, naturalmente verso gli altri, più che quella della sua bontà e misericordia

[25] Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze;

[26] chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo.

[27] Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo".

[28a] Egli si indignò, e non voleva entrare.

Il rifiuto di "entrare", richiama l'accusa che Gesù ha fatto a scribi e farisei:

Inoltre, affermavano che l'arrivo del Regno di Dio era impedito dalla presenza dei peccatori, ma Gesù li ammonisce:

"Il figlio maggiore", letteralmente è "il figlio anziano", in greco "presbitero". È un richiamo agli anziani del popolo, che con scribi e sadducei formavano il sinedrio. Mentre Dio perdona, il sinedrio non perdona mai, ma giudica e castiga

Luca non presenta solo un fratello maggiore di età, ma l'istituzione religiosa che giudica e condanna. La parabola è rivolta a loro, che si ritengono i figli maggiori

Al di là dei gruppi storici, è rivolta a chi nella comunità cristiana si crede giusto

(Lc. 11,52) *Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito».*

(Mt. 21,31b) *«In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.»*

Chi vive il proprio rapporto con Dio all'insegna del sacrificio e della rinuncia, non sopporta che l'amore, al quale pensano di aver diritto per i loro meriti, Dio lo possa concedere anche a chi, per il proprio comportamento, non lo merita



Il padre aveva l'autorità per obbligarlo, ma egli non comanda e "uscì a supplicarlo"

[28b] Suo padre allora uscì a supplicarlo.

Lo stesso amore che ha spinto il padre a correre incontro al figlio minore, ora lo spinge a uscire a "supplicare" il figlio maggiore; come era assurdo il primo gesto, ora è impensabile il secondo, ma egli non fa differenze

Come alla gioia del padre corrisponde la rabbia del figlio maggiore, così alla gioia di Gesù di stare con i peccatori, corrisponde la rabbia delle persone religiose, che pretendono di meritare l'amore di Dio

Non si comporta come un padrone ma come un servo. E' il signore che si fa servo perché i servi si sentano signori

"Servire" indica il lavoro degli schiavi, differente dal verbo "servire" inteso come gesto volontario (Lc. 22,27)

[29] Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici.

E' una fotografia della deformazione che può produrre la religione. La lamentela è espressa tramite l'immagine del servizio, del comando, e della ricompensa, che sono le basi della religione

Non riconosce il Padre come l'origine della vita, ma come il datore di lavoro

Anche lui ha ricevuto la sua parte d'eredità; la sua è una lamentale infantile. Non aveva bisogno di ricevere il capretto dal padre perché era già suo; non ha mai usato le sue sostanze, perché non ha mai acquisito la libertà e la dignità umana

Bisogna servire Dio osservando i suoi comandi; come risposta di Dio, c'è una ricompensa. E' la spiritualità farisaica che fa convincere di essere buoni

Scribi e farisei in nome della legge rendono inutile l'eredità che il Padre ha dato al suo popolo, cioè il suo amore. E' da evidenziare la sorte dell'eredità del padre: il primo l'ha sprecata e l'altro non la usa

Non ha capito che non ha bisogno di ubbidire perché il padre non comanda, e non deve servirlo perché è lui il padrone



E' la descrizione della paralisi che coglie chi vive in un ambito di soggezione e di timore di Dio. Chi si limita a obbedire rimane in uno stato d'immaturità, incapace di far festa da solo, in attesa che qualcuno lo autorizzi a farla

Nella cultura dell'epoca, è la figura del padre l'autorità cui bisogna riferirsi per qualsiasi cosa; per questo Gesù afferma

(Mc. 10,29-30) [29] Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, [30] che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà.

Nella lista di ciò che si lascia, compare il "padre", ma non nella lista di ciò che si riceve. La figura del padre è esclusa dalla comunità dei credenti, dove è riconosciuto un unico Padre

(Mt. 23,9) E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste.

[29] Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici.

Entrambi i fratelli non hanno un atteggiamento di figlio verso il padre, ma di servi verso un padrone. Il figlio minore, spera di essere trattato come un servo, il maggiore, ed è più grave, si crede e si comporta come uno schiavo

[30] Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso".

Il testo non lo specifica. Gesù ha detto "vivendo da dissoluto".

Con la malizia delle persone così osservanti che riescono a osservare anche quello che non c'è, con la trave conficcata nell'occhio che deforma la realtà (Mt. 7,3-5), informa il padre su "come" è stato sciupato il capitale

Il comportamento del figlio maggiore, richiama quello degli operai della vigna che protestano per la bontà del padrone verso chi lavorato soltanto un'ora. Il padrone così risponde:

(Mt. 20,14-15) [14] Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: [15] non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?"

La compassione del padrone, è per loro una palese ingiustizia verso i loro meriti e sacrifici e, dal loro punto di vista, hanno ragione; ma Dio non si comporta secondo giustizia ma secondo l'amore

Non dice "questo mio fratello" ma "questo tuo figlio". Per lui era morto e rimane tale. Non ha più un fratello, che guarda dall'alto in basso con disprezzo, e forse neanche un padre

Non è vero perché il fratello ha sperperato la sua parte d'eredità

Chi non ha mai trasgredito un comando, si sente autorizzato a giudicare il fratello



Il padre esprime sorpresa e amarezza perché il figlio, pur stando sempre con lui, non ha capito che ciò che aveva era suo e non ha mai vissuto da figlio

Il termine "Padre" compare dodici volte nel racconto e mai in bocca al figlio maggiore; anche il figlio minore si è rivolto al genitore chiamandolo "Padre", ma lui mai

Gesù denuncia un rapporto con Dio, che è quello tipico dei servi con il loro padrone basato sul timore, sulla sottomissione e sull'obbedienza, che paralizza e non fa crescere, perché non consente di scoprire la grandezza dell'amore del Padre

Il Padre lo invita a entrare in una nuova logica: non quella del merito, in questo egli avrebbe più diritti, ma in quella dell'amore, in questo il fratello, forse, ne ha più bisogno di lui. Non nella logica del servizio per la ricompensa, ma della convivenza per la condivisione

[31] Gli rispose il padre: "**Figlio**, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo;

[32] ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo **tuo fratello** era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Il padre si rivolge a lui con un termine carico d'affetto che si può tradurre con "figliolo" e non con il termine generico "figlio"

Il padre dichiara il suo amore anche per lui escludendo che il figlio più giovane sia più amato del maggiore, ma gli ricorda che l'altro figlio è "tuo fratello", quando lui lo aveva chiamato "tuo figlio"

Gesù a scribi e farisei, e a ogni lettore che si ritrova in queste categorie, ricorda che coloro che essi considerano peccatori, sono loro fratelli anch'essi amati da Dio, e li invita a non scandalizzarsi per la bontà del Padre, ma a unirsi alla festa e a non essere gelosi della libertà che il Signore concede a quanti lo accolgono

Si è alla radice della differenza tra il pensiero di Dio e quello degli uomini. E' un sovvertimento dei criteri della giustizia retributiva. Ma è proprio questo criterio di giudizio che Gesù vuole smantellare, presentando Dio suo Padre



La riconciliazione

Una finale "aperta"

- ❑ La parabola non distingue i due fratelli in uno buono e in uno cattivo, ma mostra che solo il Padre è buono e li ama entrambi.
- ❑ La parabola ha una finale "aperta"; non dice se il figlio minore è rimasto nella casa e se il maggiore alla fine è entrato alla festa.
- ❑ Sta agli ascoltatori decidere chi ha ragione e, eventualmente, accettare il modo di agire di Dio.
- ❑ Sempre nella Chiesa vi saranno figli che si allontanano e poi vogliono tornare, e sempre vi saranno dei "sapienti" che, dall'alto della loro presunta saggezza, avranno mille scuse per rifiutarli.
- ❑ Sempre Dio avrà il suo bel da fare per far capire a entrambi che il suo amore è completamente diverso.

- ❑ Il parametro dell'incontro con Dio è un Padre che ci dice "... senti quanto ti amo"; non l'avvilente resoconto delle nostre meschinità, ma l'incontro esaltante e arricchente con il suo amore.
- ❑ E' perché Dio è Padre che è possibile la conversione e il perdono, non viceversa.



(1Gv. 3,19-20) [19] In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, [20] qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

- ❑ I nostri atteggiamenti non provocano a Dio né rifiuto, né indignazione, né tanto meno risentimento.
- ❑ Gesù nei vangeli non invita mai i peccatori a chiedere perdono a Dio, ma sempre, continuamente, invita gli uomini a perdonarsi fra loro perché il perdono di Dio sia efficace e visibile.



La misericordia di Dio

- La misericordia di Dio, probabilmente nella predicazione, non è arrivata mai alla profondità con cui è proposta nella parabola.
- La liberalità di Dio e di Gesù ha trovato incomprensione e contestazione anche all'interno della comunità dei credenti.
- Sono i falsi profeti della giustizia, del rigore o, peggio, del terrore di Dio, che non consentono nessuna mescolanza con chi è nell'errore.
- Anche in noi ci può essere una certa "ripugnanza" ad accogliere Dio così com'è, e preferiamo difenderci con la legge.
- Il padre della parabola ha una forza irresistibile, perché ciò che vi è di più divino, l'amore di Dio, è espresso con ciò che vi è di più umano; una compassione "viscerale".
- Dio è come questo padre della parabola; va capito e accettato così com'è.
- E' proprio questa bontà di Dio che gli uomini aspettano ancora di conoscere per aderire a lui e alla sua proposta.
- La parabola vuol spingere la comunità a passare dalla teologia del merito a quella del dono.

La festa

- La presenza di Gesù in mezzo a noi è fonte di festa.
- La festa di Dio non è facile; da una parte è offerta a un figlio che non la merita e non la chiede, dall'altra crea nell'altro figlio un distacco dal padre e dal fratello.
- Per partecipare alla festa di Dio è necessario convertirsi al suo modo d'amare, guardare con i suoi stessi occhi.
- Per questo è importante attingere al Vangelo che comunica la logica di Dio: noi non riusciremmo mai a pensare a un Padre così.



L'invidia e l'occhio cattivo dei giusti (1)

- Chi si ritiene giusto secondo la legge, crede che offrire il perdono ai peccatori equivale a rendere inutile ogni sforzo di fedeltà.
- La radice di quest'atteggiamento è "l'invidia"; guardare l'altro e non volere che sia stimato di più, il risentimento verso qualcuno, il gioire per il danno altrui.
- La forza distruttrice dell'invidia è il vizio dei "buoni", degli "zelanti". La conversione del giusto è spesso più difficile di quella del peccatore.
- Scribi e farisei, che s'impegnavano per meritare l'amore di Dio, reagiscono verso Gesù: la buona notizia per i peccatori si trasforma per loro in una cattiva notizia.
- Gesù afferma che Dio non ama gli uomini per i loro meriti ma perché Lui è buono; l'amore di Dio non va meritato, ma accolto.
- Allo stesso modo il nostro amore agli altri non va dimostrato perché questi se lo meritano, se aspettiamo che lo meritino probabilmente non lo meriteranno mai, ma va donato gratuitamente così come gratuitamente siamo amati.
- Dal nostro rapporto con Dio dipende il rapporto con gli altri. Se crediamo di dover meritare l'amore di Dio, allora anche gli altri dovranno meritare il nostro amore.
- Ma se percepiamo che Dio ci ama incondizionatamente, forse non faremo più i difficili con gli altri, anche se forse è vero che non lo meritano.
- Forse quando ascoltiamo il messaggio di Gesù: "Dio s'interessa a ciò che è perduto", ci fa problema e reagiamo perché l'invidia è anche in noi.
- Questo perché, in fondo, siamo come il figlio maggiore, gente religiosa che si sente abbastanza a posto e che fa delle cose buone. Tanto più siamo onesti e spirituali, tanto più questa tentazione è sottile; è come una "superbia spirituale", una "sensualità dello spirito".



L'invidia e l'occhio cattivo dei giusti (2)

- ✿ Il figlio maggiore rappresenta chi ha invidia della bontà di Dio e vorrebbe porre limiti al suo amore.
- ✿ Egli è rappresentante di chi va in chiesa, ma si sente padrone della chiesa, della fede e, forse, di Dio stesso. Sono convinti che in fondo, Dio non possa pensare in modo diverso da loro.
- ✿ Come nel figlio maggiore, vi è la gelosia, la rabbia, la permalosità, l'astio generati dalla sottile convinzione di essere sempre nel giusto.
- ✿ In chi è preoccupato di evitare il "peccato", vi sono tanti pregiudizi e tanta facilità a giudicare e condannare. Tanto zelo impedisce loro di guardare situazioni e avvenimenti con l'unico occhio con cui è possibile guardare; quello della carità.
- ✿ Le chiese cristiane non hanno ancora assimilato la radicalità dell'annuncio di Gesù.
- ✿ Spesso, continuano a terrorizzare le coscienze con le "fiamme dell'inferno", e orientano poco i credenti all'esperienza liberatrice della bontà e del perdono di Dio.
- ✿ E' per questo che facilmente le chiese cadono nel moralismo.
- ✿ E' interessante notare come spesso, il figlio maggiore, è "rimosso".
- ✿ Buona parte dell'iconografia, rappresenta il Padre che accoglie a braccia spalancate il figlio minore pentito, mentre il figlio maggiore è cacciato nell'ombra, se non assente.
- ✿ La ragione è che probabilmente si preferisce identificarsi con il figlio "peccatore", come se il figlio maggiore non lo fosse, cioè con il personaggio che ha il ruolo più simpatico.
- ✿ Ognuno di noi ha lo stesso dilemma del figlio maggiore: accettare o rifiutare che l'amore del Padre vada al di là di ogni confronto e ammettere di non essere migliori del fratello.
- ✿ Ognuno di noi ha lo stesso dilemma del figlio minore: accettare l'amore di Dio che vuol restituire la piena dignità della condizione di figlio o continuare a insistere che ci basta sistemarci come garzoni.



L'erede e l'eredità

- La parabola invita a immedesimarsi nei personaggi per confrontarsi con essi.
- Può darsi che ci si ritrovi più nel figlio minore o nel figlio maggiore, o magari in entrambi.
- Ciò che è veramente importante è rendersi conto che non bisogna rimanere come loro, ma che **si è chiamati a diventare il padre.**

(Lc. 6,36) Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

- E' un invito a diventare come lui, a mostrare la stessa compassione agli altri come lui la mostra a noi.
- Siamo figli ed eredi; ognuno di noi deve diventare il suo successore, occupare il posto del Padre e offrire agli altri la stessa compassione che lui ha offerto a noi, smettendo di correre dietro a false eredità che fanno perdere la vera ricchezza della costante presenza del Padre.
- La comunità non ha bisogno di un altro figlio minore o maggiore, convertito o meno, ma di un padre che desideri mostrare il suo amore ai figli.

- Per fare questo è necessario abbandonare i paragoni, le rivalità, le competizioni.
- Nella sua luce è possibile vedere il vicino come un fratello, che è amato da Dio quanto siamo amati noi, e coltivare sentimenti di gratitudine riconoscendo che ciò che si è e che si possiede, è dato come dono d'amore.
- C'è sempre una possibilità di scelta tra risentimento e gratitudine.
- Forse, se lasciassimo che l'amore materno di Dio permeasse il nostro intimo, molti dei nostri problemi psicologici, o presunti tali, si scioglierebbero come neve al sole.
- In caso contrario, fratelli, sorelle, mariti, mogli, innamorati, amici possono diventare rivali o anche nemici.
- Si rischia di essere continuamente afflitti da gelosie, dubbi e risentimenti; tutto è sospetto, viene a mancare la fiducia.
- Tutto ciò è spesso inutile; una perdita di tempo ed energia. Si è alla soglia di una sorta di "patologia dell'oscurità".